Nota per l'incontro del Comitato scientifico della Rete
Roma, 19 novembre 2011

Condivido pienamente il documento preliminare nelle sue linee principali: il passaggio " da.. a..", che sottolinea il rapporto funzionale tra l' esperienza sul campo – i saperi contestuali - e la costruzione di un progetto complessivo per la Toscana *;* il tema dei beni comuni e della gestione sociale, ripreso e approfondito nei successivi interventi.
L'idea di capitalizzare le esperienze, come si dice nel documento, e di andare oltre è corretta; di fatto è un processo non facile da realizzare, sui due versanti: il coinvolgimento dei Comitati da un lato e il modo e gli strumenti per portare avanti il progetto dall'altro. Sicuramente questo sarà uno degli aspetti di cui si parlerà nel nostro incontro a Roma, senza dimenticare che siamo solo all'inizio e con buone premesse, se si considera l'esperienza accumulata.
Da parte mia vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni di natura più pragmatica che toccano la questione dei beni comuni e della partecipazione; nel farlo prendo spunto dall'avvio del processo di integrazione paesaggistica del PIT da parte della Regione toscana e alle prospettive che si aprono anche sul piano delle relazioni con le istituzioni.

Il procedimento di revisione del PIT è partito con il piede giusto, e la Regione toscana ha dato spazio alla partecipazione della cittadinanza, in applicazione della Convenzione europea del paesaggio. Che ciò sia accaduto grazie alla sensibilità di singoli amministratori non diminuisce l'importanza del fatto: può accadere infatti che un singolo evento possa in condizioni favorevoli rovesciare una situazione compromessa.
Trovo pienamente condivisibile la puntuale analisi di A. Magnaghi (in appendice al documento) del sistema di "governance consociativa" e autoreferenziale che si è consolidato e ramificato in Toscana a tutti i livelli istituzionali. Una analisi confermata dalle esperienze sul campo fatte dai Comitati che aderiscono alla Rete, e che appare in tutta la sua portata quando si considera nel suo insieme l'oggetto delle vertenze dei Comitati, raccolte nelle utilissime pubblicazioni della Rete.
Non dissimile è la nostra esperienza, quella dell'Associazione Ampugnano per la salvaguardia del territorio e del Comitato contro l'ampliamento dell'aeroporto: quella di un attacco continuo al territorio, che nei piani strutturali si realizza attraverso l'occupazione preventiva del suolo fino alla saturazione , mettendo una ipoteca sul futuro dei luoghi e delle generazioni.
Più di recente, dopo le ultime elezioni amministrative, si è aperto qualche spiraglio nell'atteggiamento della Regione, sebbene in un quadro di ambivalenza, ben rappresentato nell'intervento di Magnaghi.
In questo contesto si colloca l'avvio del procedimento di revisione del PIT, in cui si riscontrano aspetti positivi non secondari, a partire dalla definizione di paesaggio ,riferibili allo spirito e alla lettera della Convenzione europea per il paesaggio, ratificata dall'Italia nel 2006, e di cui si è tenuto finora ben poco conto nelle politiche regionali. Tra gli aspetti più promettenti: la partecipazione al processo della cittadinanza e lo strumento dell'Osservatorio.

Nella Convenzione europea del paesaggio **il concetto di paesaggio** è stato rivisto e ridefinito sia nel suo significato sia come applicazione. In primo luogo l'approccio settoriale al paesaggio è stato superato in funzione di una visione integrata e trasversale che riconosce il paesaggio come **un bene, una risorsa "comune"**, che si estende all'intero territorio, e non soltanto a quelli considerati eccezionali. Un secondo aspetto profondamente innovativo è il riconoscimento del valore sociale del paesaggio , che viene definito sulla base della **percezione da parte della popolazione.** Da questo assunto deriva il primo provvedimento previsto dall'Art. 5/a: "riconoscere **giuridicamente** il paesaggio in quanto componente essenziale del

contesto di vita delle popolazioni", e che ha come corollario la partecipazione e il ruolo attivo dei cittadini e delle popolazioni locali. Qui la partecipazione assume un significato più pregnante, non solo come metodo ma come logica conseguenza del significato attribuito al paesaggio.
Questo impianto concettuale, recepito nel documento di avvio del processo di integrazione, ha indirizzato la ridefinizione delle schede di paesaggio in un impianto unitario, superando la precedente differenziazione delle aree tra quelle soggette a tutela ed il resto del territorio; in secondo luogo nella ridefinizione delle schede si è tenuto conto della funzione informativa e di **trasparenza delle informazioni** attribuita alle stesse, mettendo di nuovo al centro l'interesse dei cittadini ed il loro rapporto con il territorio.

Nell'avvio del procedimento di integrazione paesaggistica del PIT la Regione ha previsto la partecipazione pubblica anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni; la nostra Associazione (Ampugnano per la salvaguardia del territorio) è stata invitata a presentare le osservazioni preliminari al documento di avvio del procedimento, e ci auguriamo che l'interazione possa continuare anche nelle fasi successive.
Un aspetto promettente che abbiamo rilevato e che attiene al metodo, è il **ricorso alle competenze scientifiche** messe a disposizione nei Seminari tenutesi nelle Università toscane, nell'ambito della Convenzione del paesaggio tra la Regione toscana e la Facoltà di architettura dell'Università di Firenze. Il documento finale dei seminari è stato infatti reso disponibile sul sito della Regione, all'interno del materiale riguardante l'avvio del procedimento di revisione e si è rivelato utilissimo, per la sua impostazione e completezza, come fonte di approfondimento dei singoli temi nella formulazione delle nostre osservazioni.

A mio parere, è questa una delle strade – sicuramente non l'unica – da seguire nel percorso della Rete verso un nuovo modello toscano: mettere a disposizione le competenze rintracciabili all'interno della Rete, o tramite la Rete, per imbastire una collaborazione scientifica con la Regione, in forme più o meno strutturate. D'altro canto il documento regionale di avvio indica il sistema universitario toscano tra i soggetti in grado di fornire un supporto tecnico e conoscitivo; in futuro bisognerebbe consolidare questa interazione sia con il sistema universitario che con altri organismi competenti in campo ambientale.
Se il procedimento di revisione del PIT dovesse continuare sulla strada avviata, questo potrebbe, in condizioni favorevoli, generare un processo a catena di revisione normativa, sia della Legge regionale 1/2005, sia del Piano regionale di sviluppo (PRS), per ristabilire la congruenza tra i diversi strumenti legislativi. Per quanto riguarda la Legge regionale 1/2005 esiste una proposta di legge di iniziativa popolare per "*modifiche alla Legge R.1/2005*", oltre alle proposte avanzate dalla Rete, il cui punto chiave riguarda l'**accertamento della coerenza** della pianificazione comunale con il PIT, secondo un principio di co-pianificazione. Sarebbe importante che anche nei procedimenti futuri vengano applicati gli strumenti della partecipazione e della collaborazione scientifica.

Lo stesso principio potrebbe essere applicato all'Osservatorio regionale - l'organismo tecnico-scientifico previsto nella integrazione paesaggistica del PIT - o meglio al sistema di osservatori locali delineato nei documenti di avvio del procedimento. La Rete dovrebbe dedicare una particolare attenzione alla implementazione del sistema degli osservatori locali e più in generale ai network universitari già attivati anche a livello internazionale per l'implementazione della Convenzione europea.
Per quanto riguarda l'attivazione dell'Osservatorio Regionale, si tratterà senz'altro di tempi lunghi, data anche la complessità dell'organismo e delle sue funzioni, per cui sembra impraticabile che l'Osservatorio possa intervenire nella fase di avvio del procedimento, come affermato nel documento. Si potrebbe suggerire che venga presa in considerazione una **fase transitoria**, in cui costruire un sistema intermedio di consultazione e partecipazione; ciò permetterebbe di verificare "sul campo" le competenze e la fattibilità, e potrebbe rappresentare il primo nucleo del sistema degli osservatori.

In Italia è stato attivato l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, i cui membri – tra cui rappresentanti delle Associazioni ambientaliste ed esperti universitari - sono stati nominati nell'Ottobre 2010. Esiste anche un certo numero di Osservatori del paesaggio a scala non solo regionale, ma anche comunale e sovra-comunale, tra cui alcuni segnalati come "strutture scientifiche universitarie" (Università di Padova, Torino, Piemonte orientale, Politecnico di Milano….). Sarebbe opportuno valutare se ci sono le condizioni per attivare un osservatorio nell'ambito delle competenze scientifiche interdisciplinari delle Università toscane , che potrebbe inserirsi nel sistema di osservatori previsto dal PIT.

Francesca Farabollini
Siena, 16 novembre 2011